

## La Griglia e la pulsione di verità

GIUSEPPE CIVITARESE

Il vero traluce attraverso un'esperienza emozionale e quasi carnale, in cui le «idee» - quelle dell'altro e le nostre - sono piuttosto dei tratti della sua fisionomia e della nostra, e, più che comprese, sono accolte o respinte nell'amore o nell'odio.

MERLEAU-PONTY, *Il visibile e l'invisibile* (1964)

Discorrendo del più e del meno con un amico, mi lascio sfuggire che ho l'idea di scrivere qualcosa sulla Griglia di Bion. Lo vedo assumere di colpo un'espressione tra lo sgomento e l'ironico. Poi immediatamente associa *Grid* a «grida». *Chi grida?* Cosa esprime quest'immagine? In effetti, perché anche tra gli studiosi e i lettori di Bion la Griglia gode di una fama così pessima? Perché è vista come l'apice della frustrante tendenza di Bion alla speculazione astratta? Cos'è davvero la Griglia di Bion, la «famigerata» Griglia? La croce dei suoi lettori? Un'invenzione geniale? Un innocuo passatempo per il dopolavoro dell'analista? Il suo cubo di Rubik? E poi, è più simile a una tavola periodica degli elementi, a un diagramma cartesiano, al gioco della battaglia navale, a una scacchiera, o a una mappa militare? Infine, qual è il significato della «misteriosa» colonna 2? E la colonna della bugia o del sogno? E cosa può dirci rispetto alla «pulsione di verità», che Grotstein individua come il principio chiave di tutta l'opera di Bion?

In questo lavoro vorrei rispondere a tali quesiti partendo dal fascino e dal lieve senso di fastidio che anch'io ho sempre provato per questo strumento. Nella prima parte esamino come è fatta la Griglia. Con una certa libertà immaginativa provo a darne una rappresentazione dinamica e in rilievo. Proprio perché visualizza con immediatezza la serrata dialettica che intercorre tra i vari concetti di Bion, la Griglia si presta a far nascere nuove ipotesi interpretative. Nella seconda parte del testo mi soffermo sul significato della colonna 2. La mia tesi di fondo è che, alla luce della felice intuizione di Grotstein che la rilegge come la colonna del sogno, essa possa servire a illuminare un punto centrale per la teoria del pensiero di Bion: i concetti di verità e di «pulsione di verità». È mia opinione infatti che la Griglia ci offra una prospettiva affascinante su come si articolano sogno, conoscenza e verità.

Una certa ambivalenza nei confronti della Griglia è piuttosto diffusa. Stupisce la disinvoltura con cui a volte è liquidata o è guardata con sufficienza, se si pensa che Bion l'ha collocata al centro di ben due dei suoi splendidi libri, *Elementi della psicoanalisi* (1963) e *Trasformazioni* (1965); che le ha riservato uno spazio non esiguo in apertura di *Attenzione e interpretazione* (1970); e che le ha intitolato altri due brevi ma incisivi saggi. Il primo, *La Griglia*, è del 1963, anche se è stato pubblicato assai dopo, nel 1997 (Bion, 1997). Per una specie di scherzo del destino, visto con quante riserve sarebbe stato accolto, fu scritto per creare una specie di lingua franca che aiutasse a risolvere la controversia tra i kleiniani e i freudiani di Londra (Grotstein, 2002; 2007; Charles, 2002). Lo sforzo di astrarre degli elementi comuni dai concetti chiave delle teorie psicoanalitiche più accreditate avrebbe permesso ad analisti di orientamenti diversi di discutere tra di loro senza lasciarsi trasportare troppo dalla passione.

Bion non si proponeva affatto di costruire un'ennesima teoria, mentre era interessato alla teoria dell'osservazione in psicoanalisi, bensì una meta-teoria. Voleva mappare un terreno concettuale comune. L'unica via che gli sembrò percorribile, come fece Propp nel suo studio sulla morfologia della fiaba, fu di definire gli elementi, gli oggetti e le funzioni contemplate in varie accezioni nei principali modelli esistenti. Il secondo articolo, invece, è del 1971, ed è stato pubblicato in Brasile solo nel 1977 (Bion, 1977).

Ma vediamo ora come è costruita la Griglia. Premetto che per motivi di spazio devo dare per scontata una certa familiarità con gli elementi di base del pensiero di Bion.

### LA GRIGLIA

La Griglia è fatta di linee verticali che incrociandosi con righe orizzontali ritagliano su un piano un certo numero di caselle, come in un cruciverba. Abbiamo così otto file e sette colonne, per un totale di cinquantasei riquadri («contenitori»; Grotstein, 2007). Le file orizzontali sono contrassegnate sulla sinistra,

procedendo dall'alto in basso, con le lettere da A ad H. Ciascuna lettera rinvia a un concetto chiave della teoria della mente di Bion; nell'ordine: elementi ! (A), elementi ! (B), mito-sogno-pensiero onirico (C), pre-concezione (D), concezione (E), concetto (F), sistema deduttivo scientifico (G), calcolo algebrico (H). Le sette colonne verticali, invece, sono contrassegnate da numeri, cui corrispondono le seguenti categorie: ipotesi definitoria (1),  $\Psi$  (2), notazione  $\beta$ , attenzione (4), indagine (nella prima versione del 1997, quella della conferenza del 1963, questa colonna era chiamata Edipo) (5), azione (6), ... . Ciascuna casella (ciascun «cassetto», se l'immaginiamo in 3D), quindi, è identificata da una lettera maiuscola e da un numero ogni volta che una fila incrocia una colonna.

L'asse verticale esprime livelli crescenti di complessità del pensiero, dal piano più concreto a quello più astratto, e quindi riassume in sé la filo- e l'onto-genesi del soggetto. Dalla materia, cioè, grazie al lavoro di de-sensorializzazione/de-concretizzazione/astrazione (da *àbs* «da» e *tràhere* «trarre», Cortellazzo e Zolli, 2008,140) degli elementi ! svolto dalla misteriosa funzione ! , si passa a elementi ! , cioè a immagini o pittogrammi visivi, uditivi, sonori, tattili, olfattivi, e poi ai pensieri onirici e quindi ai concetti e ai numeri. Si tratta di un lavoro certosino di sottrazione delle differenze tra termini tra loro dipendenti o contigui e insieme di transfert di altri elementi: al grado zero, a mio parere, per contatto (nei termini della retorica, per metonimia, forse il meccanismo psicologico più elementare che riusciamo a concepire), e poi per analogia ovvero per metafora. La colonna quindi è il vettore dell'assimilazione o interpretazione dei dati sensibili, della digestione di quanti di reale (la cosa-in-sé, O, il Divino, l'infinito ecc.) che serve a formare il pensiero.

L'idea base di Bion è che per poter diventare cibo per la mente, per entrare nel processo anti-entropico di autopoiesi di un sistema vivente, la realtà ultra- o infra-sensibile («O») ha prima bisogno di essere «cucinata», ossia resa personale. Come scrive Grotstein:

*“Siamo O e ne siamo terrorizzati; da qui nasce il bisogno di un paio di «occhiali da sole» rivolti verso l'interno che permettono di smorzare l'illuminazione e consentono il camuffamento. O è il Reale. Ciò che pensiamo di sperimentare è una «realtà virtuale», una Realtà «intrisa di virtù» («ripulita») attraverso le rifrazioni della fantasia [phantasy], dell'immaginazione, dell'illusione e della simbolizzazione che ci lascia con un «Reale» (O) «cucinato» adatto alla nostra timida digestione.”* (Grotstein, 2007,141).

L'asse orizzontale della Griglia riporta invece gli *usi* che si possono fare degli elementi  $\beta$ , a vari livelli di aggregazione e complessità, da A1 a F1, ossia dei diversi «piatti» cucinati nella colonna 2. L'area dell'ipotesi definitoria è il super-mercato dove si va a fare la spesa (l'interfaccia con 0), l'area della colonna 2 (C2) la cucina del ristorante. A volte gli alimenti crudi della spesa non si possono utilizzare, ossia gli elementi ! non si riescono a mentalizzare, e prendono la via dell'evacuazione nell'azione o nel corpo. Di conseguenza si collocano in A6. Sono elementi ! che C2 non riesce a trasformare. Per esempio, nella fila 1, gli elementi ! , «elementi come un sussulto improvviso che, seppure legati al pensiero, non sono tuttavia pensieri» (Bion, 1977, 41), si trasformano in azione senza passare per il pensiero o per la memoria semantica; infatti le caselle 4, 5 e 6 sono vuote. Per esperienza e intuito sappiamo però che si possono memorizzare nei sistemi di archiviazione della memoria implicita come schemi senso-motori, e dunque a rigore non esistono elementi  $\beta$  «puri». Anche secondo Grotstein (2007, 71) il bambino nasce come «individuo semiotico» (*ivi*, 55), dispone già di una funzione a rudimentale (ereditaria), analoga alla grammatica generativa di Chomsky. Egli considera gli elementi ! come elementi ! prodotti da questa funzione ma respinti dalla mente e degradati, resti *impersonali e non rivendicati* dell'esperienza. Si spiegherebbe così perché, a proposito della trasformazione ! →! , Bion abbia invertito l'ordine alfabetico di successione delle lettere.

Anche le categorie in ascissa esprimono livelli crescenti di sofisticazione e riassumono filo- e ontogenesi; nell'uso, stavolta. Al livello più avanzato c'è l'azione. A volte pensiamo l'azione in opposizione al pensiero, ma non è sempre un'assunzione corretta. Quel che fa la differenza è se l'azione passa per il filtro del pensiero (che troviamo nelle file basse della Griglia) oppure se resta confinata nella fila A: in questo caso sarebbe un'azione irreflessiva o impulsiva. È il pensiero che semmai è solo un'azione di prova, una pre-concezione rispetto all'azione che modifica l'ambiente in senso adattivo (l'«azione specifica» di Freud), oppure un'«azione» nel mondo interno attraverso cui si modificano schemi di comportamento preesistenti in base a nuove esperienze.

## GRATING

Bion suggerì di usare la Griglia per siglare i dati della seduta e per migliorare la capacità di osservarli. In realtà, conviene sbarazzarsi subito dell'idea che la Griglia possa avere un qualsiasi utilizzo pratico. Esercitarsi a etichettare i fatti dell'analisi durante la seduta significherebbe rinunciare alla condizione mentale suggerita proprio da Bion di capacità negativa, allo stato di *naïveté* o di «Fede» che permette a ogni seduta di vedere il paziente come se fosse la prima volta (Bion, 1978, 69). Sarebbe anche più difficile trovare un linguaggio autentico («effettivo») per comunicare e usare disciplinatamente l'intuizione. Si rischierebbe di identificarsi con il paziente solo consciamente, di comprenderlo razionalmente, e di limitarsi all'analisi dei fatti della realtà materiale.

Pretendere di comprimere in una serie di caselle la complessità di ciò che succede in seduta è un'impresa votata al fallimento. Le vicende dell'analisi sono sempre sovradeterminate, pluridimensionali, ambigue. Si fanno afferrare solo a posteriori, e mai del tutto. Il gioco dell'analisi consiste in un costante differimento del senso. Più che quello di «polisemia», che implica pur sempre l'aspettativa di esaurirne lo spettro di estensione, il concetto che esprime in modo più preciso come si costruisce il senso in analisi, e come poi «scivola» via di continuo senza cristallizzarsi mai, è quello derridiano di «disseminazione» (Derrida, 1972). Il neologismo derivato da *sema* e *semen* introduce un principio di contingenza del significato che radicalizza il concetto freudiano di *Nachträglichkeit*: qualsiasi testo genera sempre nuove letture, anche se non tutte sono corrette, perché il contesto non può che essere ogni volta diverso.

La Griglia non può essere usata neppure come attrezzo per la «ginnastica mentale» dell'analista *dopo* la seduta (Bion, 1978). Niente suscita più noia dei lavori in cui si pretende di schematizzare l'andamento di una seduta costringendo gli eventi che l'hanno punteggiata nelle categorie della Griglia, che allora funziona, contraddittoriamente, come una Griglia Negativa (vedi *infra*). Su questo aspetto lo stesso Bion col tempo era diventato piuttosto pessimista. Infatti aveva l'abitudine di dire che il problema della Griglia era la Griglia stessa. Per di più, egli riteneva che qualsiasi resoconto è infedele, e che lo sarebbe ancora di più se si usasse un sistema meccanico di registrazione. In definitiva Bion era acutamente consapevole del fatto che l'esperienza dell'analisi si lascia cogliere solo esteticamente<sup>1</sup> (Bion, 1967; Ogden, 2007); aggiungerei, solo nel racconto soggettivo dell'analista, ma non per questo falso, perché è un risognare la seduta e quindi riassumerne consciamente e inconsciamente gli aspetti più veri.

L'uso più proficuo che si può fare della Griglia è invece per capire Bion e per espanderne la teoria. La si potrebbe vedere, per esempio, come l'equivalente della celebre formula einsteiniana che esprime il rapporto tra energia, massa e velocità della luce. Anche la Griglia, cioè, si presenta come la sintesi geniale e non priva di qualità estetiche di una teoria dalla struttura estremamente articolata, e che non pochi analisti trovano difficile da afferrare nel suo vero significato. Come osserva lo stesso Bion: «L'immagine visiva [...] ha un grande potere di comunicazione laterale» (1978,65). Allo sguardo d'insieme degli elementi della psicoanalisi che la Griglia offre, affiorano aspetti impliciti e anche sorprendenti del suo pensiero; aspetti che non sono altrettanto evidenti quando vengono presentati in modo discorsivo.

Se invece mettiamo l'accento sulla natura insatura degli elementi (concetti) ch'essa contiene, per analogia la Griglia ci apparirebbe come un quadro astratto. Contemplandolo, ciascuno vi potrebbe scoprire delle figure significative facendole risaltare da uno sfondo caotico e indistinto e poi sottoporle, come capita all'esame del protocollo di un Rorschach, a un processo di validazione consensuale. Del resto, come per tanti quadri d'arte informale cui l'autore vuole conservare la massima apertura possibile di senso, a molti dei concetti di Bion si potrebbe assegnare la medesima etichetta di *Senza titolo*.

Se si impiega una nozione presente tra i suoi stessi elementi costitutivi, la Griglia può essere considerata una pre-concezione in attesa di varie possibilità di realizzazione, un dispositivo teorico sufficientemente «aperto», e non solo «tecnologico» (Charles, 2002), perché aiuta a far nascere nuovi pensieri e nuove intuizioni. Nasce da qui il suggerimento di Bion di ampliarne delle parti o di crearsi delle griglie differenziate. Per questa sua struttura aperta la Griglia illustra il significato che ha per Bion il concetto di Fede. Come ho già accennato, esso non implica alcuna concessione al misticismo, bensì riassume solo l'attitudine mentale di chi si dà il tempo di lasciar affiorare delle immagini dall'officina sempre aperta del pensiero inconscio. Per Bion la Fede è un concetto o uno strumento scientifico, come l'*epochè* per Husserl. È un altro nome per la pazienza che l'analista dovrebbe avere di attendere che si presenti un fatto scelto (un'immagine, un'idea o un'emozione) a dar ordine al caos, e insieme per la fiducia che prima o poi ciò accadrà. Avere Fede in seduta vuol dire affidarsi alla visione binoculare (conscio-inconscio) della funzione

<sup>1</sup> Vedi Bion (1967,185-186): «l'esposizione del caso clinico è una storia come un'altra. Qualora il racconto contenesse certe qualità artistiche, non sarebbe del tutto irragionevole ritenere che il suo grado di approssimazione alla verità sia superiore a quello presente in una fedele trascrizione dei fatti».

psicoanalitica della personalità (chiaramente qui sto provando ad applicare questo principio alla descrizione e all'interpretazione della Griglia stessa).

Sarebbe interessante anche raffrontare la Griglia con alcune delle più famose mappe della psiche disegnate da Freud. Più che compartimenti della mente, la Griglia raffigura attività, funzioni, trasmutazioni. Negli schemi grafici di Freud della prima topica i vari contenuti si definiscono in base alla posizione che occupano nei comparti *Inc*, *C* o *Prec*, e i trasferimenti da un comparto all'altro devono superare la barriera delle due censure psichiche. Il sistema di assi cartesiani della Griglia, invece, non specifica nessun contenuto in modo così definitivo. Tutto è più liquido e in movimento. Al posto di province psichiche predefinite troviamo flussi di energia, come in un «primitivo schema di interruttori e cavi elettrici» (Bion, 1978,76); come sappiamo, per Bion la psicoanalisi appartiene al campo delle trasformazioni.

Tuttavia, di questi fenomeni estremamente dinamici la Griglia dà pur sempre una rappresentazione statica. Per questo ai lettori di Bion sembra astrusa. Lo sarebbe meno se la si potesse vedere davvero «in funzione». Per rendere concreta questa possibilità bisognerebbe averne un modello animato. Si potrebbero visualizzare, allora, i rapidi passaggi delle particelle subatomiche degli elementi a da una colonna all'altra e da una fila all'altra per formare atomi-idee (Bion, 1992), e poi ali'indietro; magari sotto forma di una tessitura di luci variopinte, ora intermittenti e scintillanti, ora persistenti e sul punto di virare quasi impercettibilmente verso altre tonalità; fuor di metafora, verso gradi diversi di trasformazione delle emozioni e dei pensieri (i contenuti della Griglia). Si pensi alle luci di una macchina che si avvicina e poi si allontana nell'oscurità, alle pulsazioni di un faro all'imbocco di un porto, alle scie luminose che lasciano i fuochi d'artificio; o all'istallazione di Arnold Dreyblatt (1998-99) ispirata al notes magico, *The ReCollection Mechanism*, presentata al Congresso IPA di Berlino nel 2007.

Bion era consapevole delle carenze della Griglia ed egli stesso ne suggerì un modello animato. In una delle conferenze a São Paulo (Bion, 1980, 212), e poi nei *Seminari Tavistock* (Bion, 2005,109), scrive: «Se potesse ruotare lievemente, la Griglia assomiglierebbe maggiormente a una grata [*Grating*] in cui lo spazio tra le varie categorie si assottiglierebbe sempre di più». Allo stesso modo dovremmo essere abbastanza elastici per riuscire a variare i vertici di osservazione e produrre accostamenti (congetture immaginative) che all'inizio possono anche sembrare non abbastanza sorvegliati. Rispetto a Griglia (*Grid*) il termine *Grating*, derivato da una forma verbale, fa pensare già a qualcosa di più dinamico, come s'intuisce dall'uso che ne fa Grotstein (2007, 265-267) per indicare come agisce la funzione ! : «*primo filtro selettivo [grating]* per vagliare gli elementi ! grezzi».

Preso nell'insieme, si potrebbe pensare la Griglia anche come la siglatura, nei termini di una nuova metapsicologia, del film dell'attività psichica. Funzionerebbe come le tecniche di neuro-immagine riescono a fare per l'attività cerebrale, quando visualizzano aree della corteccia cerebrale tingersi di vari colori a seconda della natura e dell'intensità degli stimoli che colpiscono i sensi; oppure come la raffigurazione astratta, a un livello secondo o terzo, del funzionamento di una mente in un dato momento. Così accade, per esempio, nelle scene di certi film di fantascienza in cui si dà l'impressione, attraverso un caleidoscopico e vertiginoso succedersi di fotogrammi, di seguire il percorso di un impulso nervoso.<sup>2</sup> Si vedrebbe allora un elemento  $\beta$ , un'entità che ha ancora le qualità di una cosa pur essendo già dell'ordine dello psichico, entrare nel prisma della mente e frammentarsi in un ventaglio di fasci luminosi. Questi fasci imboccano varie vie, anche retrograde e collaterali, s'intrecciano e si separano a velocità supersonica. Danno così un'idea del cablaggio, stavolta concreto, delle vie nervose su cui, secondo Freud (1891), si basano in ultima istanza i processi psichici di condensazione. Ogni volta si verifica il big bang del passaggio dal corpo alla mente, dalla cosa alla non-cosa dell'idea, dalla materia allo psichico. Si ripete il salto quantico dall'ipotesi definitiva, che è ancora il luogo del concreto e dell'equazione simbolica (insita nel concetto di ipotesi è l'idea di qualcosa che attende di essere verificato, qui forse nel senso di accadere), al pensiero simbolico.

Come si producano queste trasformazioni, rimane una questione aperta. Se pensiamo alla Griglia come al dispositivo che le regola, all'ingresso ci sono naturalmente le proto-emozioni e le proto-sensazioni. Faville di sensorialità si accendono dall'attrito del corpo con O, il reale, la Cosa (Lacan, 1986), e subito s'immettono nei suoi circuiti e incontrano i suoi relè. La Griglia mostra plasticamente cosa succede quando, allo stesso modo dell'immagine rilevata di un bassorilievo, la soggettività si sbalza dal pulviscolo di atomi da cui è costituito il reale infra- o ultra-sensibile. Dà un'idea dei processi di trasformazione che danno origine al soggetto. Il punto di partenza è pensare che in fondo la distinzione soggetto/mondo è arbitraria. Non disponiamo di un punto di vista esterno sulle cose, cioè trascendente, anche se riusciamo a fingere che sia

<sup>2</sup> Per esempio nel secondo e terzo episodio di *Animatrix*, «Il secondo rinascimento», di Mahiro Maeda, 2003.  
*Rivista di Psicoanalisi*, 2012, LVIII, 2

così. Il nostro senso comune ne è assolutamente convinto. Tuttavia la percezione è solo un testo; un *vedere come*, sostiene Wittgenstein (Borutti, 1999).

Come genialmente e in tutti i modi possibili hanno cercato di mostrare nel campo dell'arte i futuristi, tra corpo e ambiente c'è una compenetrazione, un continuo interscambio osmotico di energia; i confini del Sé si ritagliano come stati dinamici dallo sfondo costituito da campi elettromagnetici. Il soggetto è un «campo di relazioni» (Merleau-Ponty, 1945), nasce differenziandosi dal reale e non potrebbe mai affrancarsene del tutto. Il reale è come l'acqua per i pesci o l'aria per gli uccelli. Un certo grado di identità con il reale (di *verità* intesa come equilibrio tra identità e differenza) è assolutamente indispensabile per la vita. Schematizzando l'interfaccia con il reale, la Griglia ci obbliga a riscoprirci in continuità con esso, a ricordarci che ne siamo parte.

## A DOPPIO SENSO

Un'altra importante proprietà della Griglia è che può essere percorsa in entrambi i sensi, anche da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto. Un pensiero, un'azione, un sogno possono riacquistare un valore concreto, di scarica emotiva *anche se ne conservano l'apparenza*. Un elemento ! può essere parzialmente distrutto e ridiventare un elemento ! ma con ancora incollati frammenti di significato. È quel che accade, per esempio, quando un sogno è usato per evacuare emozioni non trasformate, quando un concetto è reificato, oppure quando un elemento viene de-personalizzato, spogliato di ciò che gli dava un significato.

Questa possibilità ci aiuta anche a definire la natura degli elementi che si trovano in C1 : a tutti i livelli, per esempio, non ci sono veri elementi ! , sogni o concetti ecc., bensì agglomerati ! come protocontenitori, precursori di elementi ! ; non più reale «puro», non assimilato, bensì proiezioni di un reale che inizia a essere idiosincratico, un reale già meno informe, una sensorialità pronta per essere trasformata da C2 in mentale; oppure, regressivamente, elementi che del concetto conservano solo l'aspetto, ossia falsi concetti. Si pensi alla trasformazione in allucinosi, fenomeno che descrive come si possano avere delle percezioni corrette della realtà ma spogliate di significato, perché proiettate su uno sfondo infinito e slegate tra di loro.

Si potrebbe pensare a C1 come a un livello semiotico (Kristeva, 1974), precategoriale, di senso, e per questo ancora oscuro o parziale; allo stesso livello che Merleau-Ponty designa come intercorporeo o intersensoriale e che, pertanto, potrebbe essere registrato solo nell'inconscio implicito, non rimosso o inaccessibile (Bion, 1997).

Come l'asse orizzontale, anche quello verticale può essere percorso in senso anti-evolutivo, dal basso verso l'alto. È un fatto fisiologico. In generale, gli elementi ! servono per conoscere le cose, gli elementi ! per ignorarle, una funzione certamente non meno importante della prima. Scrive Bion (1992,188-9):

*Senza gli elementi-! è impossibile conoscere una qualsiasi cosa. Senza gli elementi-! , è impossibile ignorare una qualsiasi cosa: essi sono essenziali al funzionamento della identificazione proiettiva; ogni idea non desiderata viene mutata in un elemento-! ed espulsa dalla personalità fino a diventare un fatto di cui l'individuo non è consapevole, anche se può essere consapevole di sentimenti di persecutorietà da esso stimolati [...]. Riservo il termine di «conoscenza» per la somma totale degli elementi-! e -! . È un termine, quindi, che comprende tutto quello che l'individuo sa e non sa.*

Rispetto alla capacità di pensare, quel che conta è la curva che il quoziente ! /! disegna nel tempo. Non bisogna confondere il doppio senso di percorrenza delle file e delle colonne della Griglia con ciò che Meltzer (1986; 1987) chiama Griglia Negativa. In una mente matura la possibilità di percorrere in avanti e all'indietro tali vettori equivale al funzionamento equilibrato, descritto da Ogden (1989), delle varie «posizioni» (contiguo-autistica, schizoparanoide e depressiva) attraverso cui diamo un senso personale all'esperienza.

Il concetto di Griglia Negativa indica che al libero gioco progressivo e regressivo delle trasformazioni operate dalla funzione ! si sostituisce un'inversione *consistente e stabile*, come quando un gruppo è in assunto di base. In altre parole, è quello che accade quando il gioco dialettico delle difese e dei modi del sentire e dell'essere inconsci collassa su un unico modo di funzionamento. Con la Griglia Negativa siamo nel campo franco della patologia. Non si tratta quindi della negativizzazione *interna* alla Griglia, di cui s'incarica la colonna 2, ma di una negativizzazione *della* Griglia. Prevalgono legami -L, -H, -K che spogliano l'esperienza della sua coloritura emozionale e nella personalità s'instaura un sistema delirante (Meltzer, 1986).

Tra l'altro, questa possibilità della Griglia di tramutarsi in -G non è sempre e comunque un fatto negativo, perché esprime una difesa psichica che diventa disadattiva solo a lungo termine; solo se non si trasforma in un modo più adeguato di risolvere i problemi emotivi. L'insorgere, per esempio, di un sintomo ipocondriaco potrebbe essere l'indice di una trasformazione contenitore-contenuto negativa (- ♀♂) ossia di una relativa inversione del processo di simbolizzazione o di una regressione all'uso (autistico) di simboli svuotati di significato. Insieme, però, rappresenterebbe il tentativo di ristabilire il contatto con le qualità psichiche, un lavoro necessario per ripristinare uno stato di sufficiente integrazione somato-psichica (Civitarese, 201 la; 201 lb).

## LA DIMENSIONE INTERPSICHICA NELLA GRIGLIA

L'agente che opera i passaggi da fila a fila e da colonna a colonna è la funzione ! (e poi la meta-funzione ! dell'apparato per pensare/sognare). Di per sé la funzione ! , un concetto vuoto, una «x» che sta per eventi mentali di cui sappiamo poco o nulla, si presenta quindi come un concetto intrapsichico. Diventa meno misteriosa solo se è riportata al rapporto madre-bambino, rapporto che si gioca attorno alla sintonizzazione emotiva. Alla nascita il bambino ha una coscienza rudimentale ma non il suo complemento inconscio (Bion, 1967). La funzione ! , che permette di sognare l'esperienza e di attuare il lavoro di costruzione-decostruzione della barriera di contatto che separa e unisce conscio e inconscio, non è ancora istituita e funzionante, oppure anch'essa è presente solo in forma elementare (Grotstein, 2007). *Diventare* conscio (Bion, 1992,227), nel senso della piena autocoscienza, poter dire «Io», è possibile solo se intanto si è costituito anche l'inconscio e quindi la capacità di essere consapevoli di sé. Perché ciò accada, gli elementi ! primitivi del bambino non possono prescindere dalla rêverie materna. La funzione ! dunque non si sviluppa autonomamente sulla spinta della maturazione biologica, anche se la presuppone.

Potremmo chiederci se l'origine interpsichica della funzione ! sia raffigurata in qualche modo nella Griglia. Sarebbe un serio limite se la natura prettamente intersoggettiva della teoria di Bion non vi si trovasse rappresentata. Il problema è posto a Bion (1973,131) in occasione di uno dei suoi seminari a São Paulo. Gli chiede uno dei partecipanti: «È possibile mostrare il modello "madre-bambino" nella Griglia?», e lui risponde: «Se si potesse mostrare sarebbe nell'area delle trasformazioni dell'immagine visiva (C3), come quando si dice "ho avuto un sogno la notte scorsa" e si descrive a parole qualcosa che è stato visto al di fuori dello stato di vigilanza, come nel sonno».

Cosa può voler dire? Come al solito con Bion, non è facile dirlo. Io l'ho inteso così. Innanzitutto potrebbe semplicemente rinviare al concetto di rêverie. In secondo luogo, si potrebbe annotare che, a differenza delle teorie (messe nella fila F), in base a questa risposta egli colloca il concetto di modello nella fila C (la fila del sogno, del mito e dell'allucinazione); poi, su un altro piano, più specifico, che rispetto a ciò a cui si riferisce, Bion considera il *modello* madre-bambino (rispetto alla relazione reale madre-bambino) come l'equivalente del racconto del sogno rispetto al sogno; cioè come la schematizzazione di un fenomeno che ha la stessa impalpabilità del sogno e di cui non è possibile avere una conoscenza diretta. Si tratta dell'esperienza condivisa di una modalità di comunicazione inconscia, primitiva e profonda, che sul piano metapsicologico ci spieghiamo con il gioco tra identificazione proiettiva (e introiettiva) e rêverie. Allo stesso modo in cui nello stato di veglia un individuo da senso alle sue immagini oniriche registrate nella memoria, le riconosce, le nomina e le racconta a se stesso o a qualcuno, così ci raccontiamo l'interazione madre-bambino con un modello scientifico. Rispondendo così, Bion esplicita quale statuto assegna al concetto di modello in generale, ma non ci dice ancora *come* il modello madre-bambino è rappresentato nella Griglia.

Ci sarebbe anche un'altra risposta possibile al quesito che gli è stato rivolto al seminario di São Paulo: che il modello madre-bambino è simboleggiato dalla struttura stessa della Griglia. Vediamo.

La Griglia somiglia a un frattale<sup>3</sup>, cioè a una figura geometrica che ha la proprietà di ripetersi identica a qualsivoglia scala di grandezza. Nell'insieme, come se ne fosse l'ideogramma, rappresenta la membrana selettiva della mente (il pensiero) che s'interpone tra lo stimolo e l'azione (*I*, che sta per *idea*, è la lettera che per Bion la indica nella sua totalità; 1963, 41). L'azione (*A*) dipende dal valore che assume lo stimolo (*S*) per

<sup>3</sup> Nei frattali la medesima struttura si ripete su dimensioni diverse secondo un principio cosiddetto di auto-similarità. L'esempio più comune è l'albero. La similitudine della Griglia con un frattale non va presa ovviamente alla lettera, ma a mio parere merita di essere rilevata. Se si pensa la Griglia nella sua interezza come una barriera di contatto che separa e congiunge due aree limitrofe, si può dire lo stesso di ogni fila o colonna, e anche di ogni lato che ritaglia una casella (che deve filtrare cosa entra e cosa esce). Anche la casella nella sua interezza separa e unisce le due vicine oppure quella superiore e quella inferiore. La «forma» che si ripete è dunque soprattutto una funzione (ma in definitiva anche una forma).

la funzione idea (I) ovvero  $I \times (S) = A$ . Abbiamo cioè una coppia di termini funzionalmente separati/riuniti da una sbarretta<sup>4</sup> che simboleggia una barriera di contatto.

A un attento esame della Griglia questa struttura si ripresenta al livello dimensionale delle file e delle colonne. Grossomodo tutto l'asse orizzontale rispecchia quello verticale. La C1 è il riflesso della categoria ! sulla fila orizzontale: entrambe si riferiscono a elementi  $\beta$ sichici non mentalizzati. La riga orizzontale tra le file A e B separa gli elementi ! dai pittogrammi (elementi ! e quella tra B e C i pittogrammi dai sogni e dai pensieri. Attraversare queste frontiere, passare cioè da ! ad ! (elementi intermedi tra ! e le «immagini sensoriali» dei sogni, dei miti, dei racconti e delle allucinazioni), e poi da ! ai pensieri onirici e al pensiero o sogno in senso proprio, equivale a varcare quelle che ci sono tra C1 e C2 (trasformazioni operate dalla funzione ! ) e poi tra C2 e C3 (trasformazioni operate dagli apparati per pensare i pensieri e per sognare i sogni). Così, a seguire, si potrebbe vedere nella fila C (mito-sogno-pensiero-onirico) il riflesso della colonna 2 (*psi*); nella fila D (pre-concezione) il riflesso della colonna 3 (notazione); nella fila E (concezione) il riflesso della colonna 4 (attenzione); nella fila F (concetto) il riflesso della colonna 5 (indagine). In realtà forse le caselle D-E-F (pre-concezione, concezione, concetto) andrebbero viste come un gruppo unico, allo stesso modo di 3-4-5 (notazione, attenzione, indagine). Anche le file e le colonne si possono vedere come coppie di opposti articolati dialetticamente da un'interfaccia che allo stesso tempo li separa e unisce, rappresentata graficamente dalle linee e dalle righe orizzontali e verticali.

Ma la stessa cosa si può dire in generale anche dell'organizzazione *interna* alle file e alle colonne della Griglia, man mano su scala sempre più ridotta. *La medesima struttura essenziale* di coppia binaria separata/unita da una sbarretta (che assume il valore di una funzione) si ritrova non solo, come abbiamo visto, nella Griglia di per sé, e nei filtri di second'ordine rappresentati dalle file e dalle colonne, ma anche in quelle di terz'ordine delle linee stesse che ne ritagliano le caselle. Passando dal più grande al più piccolo, la Griglia nella sua interezza, le colonne, le file e infine tutti i lati che demarcano una casella si possono vedere come gli *slash* di altrettante membrane semipermeabili, o «barriere di contatto», che al tempo stesso dividono e ricongiungono due termini, che quindi si trovano dialetticamente opposti. Cosa vuol dire? Che i due termini non sono dotati di un significato fisso e autonomo ma si definiscono solo l'uno in rapporto all'altro.

Sul piano della meta-teoria (teoretico), in questa struttura si potrebbe vedere rispecchiato il principio generale di metodo di Bion del trascendere la cesura e come, in base a questo principio, egli dialettizzi tutte le opposizioni classiche che ritagliano il campo di esperienza dell'analisi. Viene meno, ed è l'esempio più pregnante, la distinzione tra sogno della notte e sogno della veglia (pensiero onirico della veglia), tra *C* e *Inc*, tra processo primario e processo secondario, tra principio di piacere e principio di realtà ecc. Difatti, se la parte superiore della Griglia corrisponde grossomodo al processo primario e all'inconscio, e la parte inferiore al processo secondario e alla coscienza, le due aree trapassano l'una nell'altra senza una vera soluzione di continuità.

Sul piano invece della teoria del pensiero di Bion non sarebbe sbagliato vedere in questa ossessiva *speculante* un'allusione alla funzione di rispecchiamento che l'oggetto esercita per la psiche del lattante, e che si attua attraverso i processi di identificazione proiettiva e introiettiva; un rispecchiamento che una volta interiorizzato diventa il sentimento di esistere, la capacità di auto-riflessione (di essere due in uno).

La coppia binaria che otteniamo selezionando due elementi qualsiasi della Griglia separati dalla cesura di uno *slash* (il lato di una qualsiasi casella) simboleggia dunque nella struttura e nel funzionamento la relazione madre-bambino (la coppia per antonomasia) e il modello che ce ne facciamo. C'è un motivo essenziale che suggerisce quest'idea: è l'unico modello di relazione che ci può dare un'idea di come operi il meccanismo contenitore-contenuto che regola a tutti i livelli il passaggio da casella a casella, e di cui la funzione ! è un'espressione.

In questa vera insistenza strutturale si riscopre la dualità (gruppalità) costitutiva di ogni mente, *in quanto raffigurata nella Griglia*. La sua sintassi allude, a livelli macro- e microscopici, alla natura essenzialmente interspichica (bi/pluri-personale) del significato, e alla teoria radicalmente sociale/politica di Bion di come nasce la psiche. Se continuassimo a sviluppare la nostra metafora del frattale, questo piano duale/gruppale ci apparirebbe come la naturale prosecuzione di ciò che su una scala più grande sarebbero due/più Griglie (G1, G2, G3... Gn) in relazione dialettica tra di loro.

La barriera di contatto vista non solo come il filtro interposto tra inconscio e conscio ma anche come la superficie specializzata che regola la porosità di un qualsiasi «contenitore» descrive l'anatomia schematica della mente (della Griglia/Idea). Il meccanismo contenitore-contenuto ( $\text{♀♂}$ ) ne rappresenta la fisiologia. E un

<sup>4</sup> Uso a volte la grafia inglese equivalente (*slash*) per sfruttare l'effetto onomatopeico del termine, che evoca sia il taglio sia la scintilla del contatto.

concetto che Bion (1963) «astrae» dalla teoria kleiniana dell'identificazione proiettiva: elementi dispersi dell'esperienza diventano significativi quando si trovano riuniti in un contenitore che gli conferisce una forma riconoscibile. La relazione è dialettica e reversibile nei ruoli. Anche il contenitore è modificato dal contenuto. Da un'altra prospettiva, su una scala più ampia, ogni contenitore può rappresentare a sua volta un contenuto. Va da sé che sia per contenitore sia per contenuto non bisogna intendere un luogo psichico ma un processo. Si tratta più di un «contenere/essere contenuto» che di involucri inerti e strutturalmente fissi (Bion, 1963,15; Ogden, 2005).

Tra tutti i concetti che Bion utilizza per descrivere le trasformazioni psichiche, il meccanismo contenitore/contenuto (♀♂) è quello di portata più generale e astratto, perché è il minimo comune denominatore dell'oscillazione Ps↔D, di quella tra capacità negativa e fatto scelto (CN↔FS), e del circuito IP↔rêverie. A differenza di questi, infatti, il meccanismo contenitore/contenuto (♀♂), nelle sue varie declinazioni (conviviale, parassitario, simbiotico, invertito o negativo) si può applicare sia al piano intra- che intersichico.

Il meccanismo contenitore/contenuto (♀♂) è il fattore che regola ogni volta il transito da una fila all'altra della Griglia. Ecco perché a tutti i livelli lo *slash* è anche l'interfaccia dove si generano delle turbolenze. Anche quando un contenuto incontra un contenitore cui si adatta perfettamente, e diventano *un tutt'uno*, così come un antigene «riconosce» un anticorpo, il processo non è mai (del tutto) indolore: implica sempre un'interazione in cui ciascun termine riconosce e insieme nega l'altro e viceversa. Essere all'unisono è il risultato di un lavoro di neg(oz)azione; comporta il sacrificio di aspetti di sé e specularmente di aspetti dell'altro. Esattamente come per categorizzare, e per poterci poi riconoscere nei concetti che usiamo, abbiamo bisogno di cancellare le differenze e di esaltare le somiglianze tra le cose (di astrarre).

A ogni *slash* le proto-emozioni (ma bisogna ricordarsi che il termine non ammette una definizione univoca e indica una gamma di stati) registrano i rumori della battaglia per il riconoscimento tra contenitore e contenuto. Prima di essere identificate, prima, cioè, di essere contenute in un'idea o di essere rivestite da una pellicola di pensiero e quindi usate nel loro valore sia cognitivo sia motivazionale, in quanto esprimono un moto di ripulsa o di attrazione, sono portatrici di un'eccedenza. Le emozioni informano la mente sullo stato delle sue relazioni con l'oggetto (col mondo). Visualizzano il saldo dei suoi investimenti. Quando invece non sono trasformate si disperdono in uno spazio mentale immenso, ed è «come sanguinare a morte nei propri stessi tessuti» a causa di uno shock chirurgico (Bion, 1970, 22).

## IL PITTORE SEGRETO DELLA MENTE

Di tutte le cesure della Griglia, mi occupo ora soprattutto della Colonna 2. Il mio approccio alla Griglia, infatti, prende spunto dalla lettura che ne dà Grotstein:

«La barriera di contatto è secondo me affine alla funzione ! , ma anche al suo oggetto. Corrisponde, al mio modo di vedere, alla colonna 2 della griglia bioniana, nella misura in cui la colonna 2 non è esclusivamente la colonna della *bugia (diniago)* ma anche la colonna della *negazione*, necessaria per la differenziazione di un oggetto dall'altro (processo secondario). In altre parole considero la barriera di contatto come *proseguimento* della funzione ! .» (Grotstein, 2007,258).

E oltre:

«La colonna 2, a mio parere, costituisce la *colonna del sognare*, vale a dire la *colonna della funzione !* , che deve modificare esteticamente (*semifalsificare*) gli elementi ! della colonna 1 (ipotesi definitoria) per rendere gli elementi ! adatti al successivo trasporto, passibile di mentalizzazione, attraverso il resto della griglia.» (Grotstein, 2007, 271).

In accordo con Grotstein, in quanto derivata dalla funzione ! coincidente con la barriera di contatto, propongo di vedere nella «misteriosa» colonna 2 il vero tesoro teoretico della Griglia.

L'importanza della colonna 2 si coglie a colpo d'occhio. Quel che si nota, nel modo più sintetico lo esprime Hegel quando scrive: «Tutto il pensiero è falso» (1807,29). Con Bion la cosa si potrebbe riformulare dicendo che prima di C2 non c'è il pensiero, ma dopo C2 tutto il pensiero è falso! *Così, nella Griglia niente ha significato prima del transito degli elementi ! nella C2*. Come abbiamo visto, nella C1 anche i concetti esistono solo sotto forma di articolate agglutinazioni di elementi ! ; non pensieri, ma «anime di pensieri» in



attesa di essere davvero sognati; sono quindi proto-concetti o pre-concezioni, come il letto di un fiume rispetto all'acqua che vi scorre (ma che vi potrebbe anche *non* scorrere). Nella C1 le cose hanno *sensò* (da «sentire») ma sono prive di *significato* (da «segno»); tutti i contenuti mentali sono concreti. La contraddizione si supera solo se si pensa a una progressione lineare che va dal registro comunicativo del semiotico a quello del semantico, dal senso al significato.

Da questo punto di vista la C2 potrebbe essere la colonna in cui collochiamo il lavoro del negativo, che si estende senza soluzione di continuità lungo uno spettro dove troviamo rimozione, scissione, diniego, forclusione, rigetto o negazione ecc. (Green, 1998). Per avere successo, qualsiasi processo di mentalizzazione deve transitare necessariamente per la colonna 2. La colonna 2 è l'agente della lavorazione *estetica* (del trattamento della sensazione/*aisthesis* da parte del pensiero-sogno) che trasforma O in una verità di finzione, ovvero in una menzogna più o meno condivisa.

Qualsiasi elemento della prima colonna, l'ipotesi definitoria, è dato da schemi emergenti di elementi !<sup>5</sup>, sciami di sensazioni, non ancora pensiero; quindi, per diventare pensiero, non può non transitare attraverso la «falsificazione» del filtro ! (*psi*). Non a caso, per indicare questa colonna Bion usa anche la lettera greca con cui iniziano sia *pseudos* (inganno, menzogna, ma anche «finzione poetica») (Derrida, 2005; Chantraine, 1999) sia *psiche*. È qui che nasce la mente. Mente e menzogna hanno la stessa radice in *mens* (Lopez-Corvo, 2002), «non si può permettere a qualcosa di diventare inconscio se prima non si è applicata ! a quel qualcosa» (Bion, 1992,148). La coscienza dipende dalla funzione !. Gli elementi della colonna 1 diventano accessibili al pensiero, al sogno, alla memoria, all'attenzione solo dopo essere passati per la C2. Prima di questo passaggio sono configurazioni ! a gradi diversi di complessità ma che non sono state ancora sognate. Forse bisogna pensare ! come il grado zero di !. Forse puri elementi ! non possono esistere; oppure, come dice Grotstein, sono elementi ! degradati o, al contrario, per Bion, elementi ! rudimentali.

Il sognare come lavoro psicologico inconscio di creazione del significato (essenzialmente la funzione !), dunque, non è nella fila C - come contenuto sì, non come funzione -, bensì è presente *a tutti i livelli* nella colonna 2. Per questo Grotstein (2007,309) la definisce anche come *la colonna del sogno* («La colonna 2 costituisce una *funzione di contenitore-sognatore-pensatore*»). L'idea trova sostegno in un'annotazione dello stesso Bion (1963,99n): «la categoria C2 è destinata a contenere il pensiero del sogno». Questa è la differenza tra la fila C e la colonna 2. Tuttavia la fila C è importante perché nella Griglia segna idealmente il punto di equilibrio tra pensiero inconscio e conscio, tra pensiero simmetrico e asimmetrico, tra processo primario e processo secondario, tra principio di piacere e principio di realtà, tra animismo e astrazione.

Gli elementi della fila C, il sogno della notte e della veglia, e tutti i gradienti dell'onirico, sono invece prodotti dall'apparato per sognare i sogni, una sorta di meta- o super-funzione ! (Ferro, 2006), mentre quelli delle file più in basso (DEF) dall'apparato per pensare: entrambe le funzioni impiegano i pensieri onirici prodotti dalla funzione ! (elementi !). Vero è che tra la funzione ! e l'apparato (o gli apparati) per sognare i sogni e per pensare i pensieri si potrebbe collocare l'acquisizione del linguaggio, ma, dopotutto, perché pensare a una radicale differenziazione dei due meccanismi psichici? Non si potrebbe far intervenire anche qui l'analogia con la figura matematica dei frattali? Funzione !, apparato per sognare e apparato per pensare potrebbero essere concepiti come livelli sempre più complessi di una medesima funzione base, o che si applicano a prodotti via via più sofisticati (astratti), anche se Bion specifica che la *fabbricazione e l'uso* dei sogni potrebbero far capo a due diversi sistemi.

L'unica vera differenza potrebbe stare nel fatto che per cucinare O gli uni partono da cibi crudi del linguaggio semiotico e gli altri da cibi precotti del linguaggio simbolico, ma in entrambi si esprimerebbe una stessa pulsione a semplificare/categorizzare. Tutti i contenuti psichici collocati alla destra della colonna 2 sono infiltrati dal sogno a qualsiasi livello della progressione che dagli elementi ! arriva al pensiero più astratto e all'azione. Anche l'algebra è infiltrata dal sogno, perché nasce dall'equiparare il simile al dissimile. Ma in natura due cose uguali non esistono, a meno di trascurare le differenze. Non esistono due alberi identici. Se mi creo il concetto di «albero» oppure se sommo due alberi, vuol dire che sto metaforizzando l'uno con l'altro, che sto trasferendo delle proprietà dall'uno all'altro, che sto *cancellando* le differenze: come sappiamo, il lavoro di C2! Scrive Bion:

«Un bambino che apprende a camminare è impegnato nello sforzo di rendere inconscio del materiale conscio: soltanto quando ci sarà riuscito sarà in grado di camminare. *Lo stesso vale per qualsiasi apprendimento compiuto*: l'essere coronato da successo dipende da operazioni

<sup>5</sup> Bion (1997,45) definisce gli elementi ! non-pensieri, oggetti bizzarri, «buio fitto», «il racconto fatto da un idiota, pieno di suoni e di rabbia, ma che non vuoi dire nulla, nero, O», numeri negativi, l'«infrarosso» e l'«ultravioletto», qualcosa dell'ordine del ritmo, «quel tipo di cosa di cui sono esperti i musicisti».

centrali attraverso le quali il lavoro-del-sogno-alfa riesce a trasformare il materiale conscio in materiale inconscio idoneo al pensiero inconscio della veglia.» (Bion, 1992, 89, corsivo mio).

Anche il pensiero astratto presuppone una serie di processi inconsci e che siano neutralizzati gli stimoli che risulterebbero confusivi. Dopotutto è questo il senso originario del meccanismo della rimozione, che nel *Progetto* Freud (1985) immagina sul modello dell'allontanamento fisico - cosa di cui s'incarica la madre - degli stimoli che sono disturbanti per il bambino. Conoscere, trasformare gli elementi ! in elementi ! , implica la capacità di dimenticare, di fingere (nel senso di immaginare, plasmare, formare), di ricacciare sullo sfondo gli elementi inessenziali della figura e di fare come se non ci fossero: «Si può dimostrare che una determinazione a non esperire nulla coesiste con una *incapacità di respingere o di ignorare qualsiasi stimolo*. Il paziente può vedere che le impressioni sensoriali hanno qualche significato, ma si sente incapace di sapere quale sia questo significato» ( 1962,46, corsivo mio). Dare un senso alle cose non può prescindere da un lavoro di negazione, dall'allucinatorio che infiltra inevitabilmente la percezione (Botella C. e S., 2001), così come nella pellicola di un film i fotogrammi neri si alternano a quelli impressionati. Come un *setaccio* (Freud, 1895), la funzione ! trattiene gli elementi utili al suo scopo e ne lascia cadere altri.

La colonna 2, dunque, è la vera cerniera che separa l'umano, il reale assimilato nel sogno e la capacità di esserne cosciente, dal pre-umano di O impersonale, informe e infinito o dal sogno senza risveglio della coscienza primaria degli animali. *Nella colonna dell'ipotesi definitoria non c'è ancora una mente, la cui sussistenza implicherebbe la capacità di differenziare tra sé e non-sé*. La congiunzione costante di due fatti, il loro essere collegati a questo livello da un vincolo di contiguità, *non può ancora essere pensata*. Non si può parlare ancora di vera simbolizzazione. Questa nasce con ! , con il «mentire» inconscio. Il sognare non fa una mente se non dopo la colonna 2. Anche prima della C2, però, c'è un senso che preesiste all'istituzione di un Io e che da un lato passa al bambino dalla madre, in quanto incarna la sua futura funzione ! come componente della diade, e dall'altro sotto forma di disposizioni psicofisiche innate, di pre-concezioni, di fantasmi originali ecc.

## QUALE VERITÀ PER LA PSICOANALISI?

Ma allora la colonna 2 è il luogo della bugia, come è stata interpretata da tanti autori e presentata ambiguamente dallo stesso Bion, o il luogo del sogno? Si possono curare i bugiardi? E se tutto il pensiero è falso, cosa vuol dire che il soggetto è mosso da una «pulsione di verità»? È questa la forza che fa funzionare la Griglia (ciò che essa rappresenta)?

Dalla lettura di un passo della «seconda» Griglia si ha l'impressione che Bion abbia ideato la C2 per replicare all'opinione che la Klein gli espresse privatamente sull'incurabilità dei bugiardi. Egli le obietta infatti che nel corso di un'analisi la sua stessa teoria dell'identificazione proiettiva «potrebbe essere presentata in modo da costituire una serie di affermazioni bugiarde» (Bion, 1977,43). Si direbbe che da questo punto di vista non c'è paziente che non menta in analisi. La stessa distinzione che Bion fa subito dopo tra menzogna (volontaria) e falsità lascia il problema irrisolto.

Egli stesso riconosce che la capacità dell'uomo di sopravvivere dipende anche dalla capacità di illudersi; in senso lato, di mentirsi e di mentire: «È difficile accettare la vita reale perché la frustrazione è un carattere essenziale della vita reale. In un grado estremo essa ostruisce lo sviluppo del pensiero» (Bion, 1978, 72). E anche: «l'uomo deve la sua sanità e la sua capacità di continuare a rimanere in uno stato di sanità alla capacità di proteggersi, durante il periodo della propria crescita in quanto individuo, ripetendo nella sua vita personale la storia della capacità della razza di autoingannarsi nei confronti della verità che la sua mente non è in grado di recepire senza andare incontro a disastro» (Bion, 1992,198).

Tuttavia, in apparente contraddizione con questo assunto, Bion afferma anche che la capacità di sopravvivere dipende da «un costante approvvigionamento di verità» (*a constant supply of truth*) (Bion, 1992,112), perché la verità è cibo per la mente. Egli fa così della ricerca della verità una pulsione centrale, tanto che Meltzer definisce «epistemologica» la sua teoria della mente, e Grotstein parla di *truth drive/instinct*, di pulsione di verità.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Cfr. Grotstein (2007,61): «espongo l'idea che, dietro l'ordine nascosto che attraversa tutta l'opera bioniana, risieda il concetto di *pulsione di verità [truth drive]* e che tutti i meccanismi di difesa dell'Io siano principalmente contrapposti all'irruzione della verità inconscia anziché alla libido e all'aggressività». Bion stesso, stando a una testimonianza di Grotstein, nel 1979 gli avrebbe espresso il concetto di *istinto di verità (truth instinct)* (ivi, 321).

Ne deduciamo che nella clinica Bion opera con un concetto relativo, e non astratto,<sup>7</sup> di verità. Il punto di vista dell'analista non è mai quello del moralista né del filosofo né dello storico: altrimenti userebbe metodiche d'indagine diverse. Nell'ordine, esaminerebbe la corretta interpretazione nel discorso dei precetti del catechismo, ne valuterebbe il rigore logico-argomentativo oppure cercherebbe prove documentali ecc. In analisi, invece, non ha senso opporre in modo assoluto la verità alla menzogna. Conviene invece definire la verità in base ai parametri specifici del campo teorico-clinico della psicoanalisi, riuniti nelle opposizioni binarie conscio/inconscio, esplicito/implicito e sostenibile/insostenibile. Andiamo per ordine.

In primo luogo, ciò che importa è la verità inconscia del soggetto, perché per definizione se c'è una sofferenza psichica, vuol dire che ciò che egli sa di sé non è sufficiente: non c'è abbastanza nutrimento per la mente. Ma rispetto al parametro inconscio/conscio, anche «la bugia del bugiardo indica la verità camuffata, al pari dei sogni» (Grotstein, 2007,165). La bugia può rappresentare in certi casi l'unico modo o il più efficace cui ricorre il paziente per proteggersi dall'angoscia e dal dolore, e insieme per farsi intendere. La verità di O e dell'incontro con O (il reale anonimo, indeterminato e infinito che deve essere reso significativo in modo personale dal sogno), si esprime involontariamente anche nella menzogna intenzionale. Al pari di sogni, rêverie e sintomi (Ogden, 2001), anche la bugia è una metafora, non una visione diretta, dell'esperienza inconscia del soggetto. Quindi dal punto di vista dell'analista il problema della bugia non si pone se non come sintomo; in ogni caso, non è un ostacolo insormontabile alla cura.<sup>8</sup> Il parametro dell'intenzionalità conscia dunque non ci aiuta a risolvere la contraddizione tra bisogno di verità e falsità del pensiero.

Mentre per definizione sul piano conscio possiamo avere solo un sapere esplicito (sentimento o idea), sul piano inconscio dobbiamo distinguere tra «verità» esplicita o rappresentazionale (inconscio rimosso) e implicita-affettiva o non-rappresentazionale (inconscio inaccessibile o non rimosso). Di conseguenza, accrescere l'area di verità del paziente può voler dire sia aiutarlo ad accettare di saperne di più su di sé sia imparare a saper fare più cose, anche se non saprebbe dire come: per esempio, affrontare meglio certe situazioni dal punto di vista emotivo. Questa è un'area in cui l'abilità del soggetto non può basarsi solo sulle idee (che invece possono essere sufficienti per altri scopi e in altri compiti della vita).

Il terzo parametro, sostenibile/insostenibile, già evidenziato all'inizio del paragrafo con le citazioni da Bion, è forse quello che esprime meglio la specificità del suo punto di vista, che è di basarsi su una teoria psicoanalitica intersoggettiva. La verità che interessa a Bion (a noi) in analisi è quella che nutre la mente e che è adattiva rispetto alla realtà esterna solo quando è emotivamente sostenibile (compatibile anche con l'ecologia del mondo interno), solo quando non comporta un grado eccessivo di frustrazione e «non ostruisce lo sviluppo del pensiero». Altrimenti otterremmo l'effetto opposto rispetto a quello voluto: non di accrescere la capacità di sognare/pensare del paziente, ma di minarla.

L'idea di sostenibilità però rinvia a ciò che è vero non solo per l'analista ma anche per il paziente. Al contrario, la verità che nasce solo nella mente dell'analista può essere velenosa per il paziente. Per essere il cibo che nutre la mente, la verità deve essere ricevibile, cioè condivisibile, cosa che si verifica quando il paziente dispone di uno spazio mentale sufficiente per accoglierla, riconoscerla e assimilarla. Ecco perché bisogna introdurre una definizione intersoggettiva o sociale di verità come di qualcosa che attiene al senso comune e che nasce dall'unisono emotivo, dall'esperienza che all'inizio della vita del bambino crea l'oggetto innanzitutto come ciò che è comune ai sensi. Per capire meglio la natura di questa condivisione si può usare il modello di come nasce il pensiero (verità) nell'interazione madre-bambino.

## LA PULSIONE DI VERITÀ

Alla nascita il neonato riesce a uscire da uno stato di non integrazione e a coordinare i sensi in modo che si confermino reciprocamente solo grazie alla rêverie (Bion) e alle capacità di *holding* e di *handling* (Winnicott) della madre. È la madre che supplisce con la propria mente all'immaturità del lattante. Ciò che è

<sup>7</sup> Cfr. Sandler (2005,400): «instead of focusing either on truth or the lie per se, Bion focuses on the binomial relationship truth/lie. That is, the "and" replaces the "or" [invece di appuntare la sua attenzione sulla verità o sulla menzogna, Bion si interessa della relazione binaria verità/menzogna: l'"e" rimpiazza l'"o" ]».

<sup>8</sup> A costo di ripetermi, vorrei soffermarmi ancora su questo punto. Secondo un modello postbioniano del campo analitico (Ferro, 1992; Civitaresse, 2008; Ferro e Basile, 2009), che a mio avviso deve articolarsi dialetticamente con un modello del soggetto isolato, qualsiasi cosa mi dica un paziente la ascolto - non con un monitoraggio costante, ma facendomi «sorprendere» da questa prospettiva - come prodotto della comunicazione inconscia delle menti. Da questo punto di vista - ma solo da questo - non mi pongo il problema della falsità o della sincerità delle sue parole. Se l'essere un bugiardo riflette un suo conflitto inconscio, come potrei curarlo se non aiutandolo a essere più autentico, e quindi a non doversi nascondere dietro la menzogna intenzionale? Neppure chi mente di proposito controlla il proprio inconscio, mentre un adepto della virtù e della verità a tutti i costi potrebbe esprimere a seconda dei casi impulsi sadici oppure un falso Sé. Se avessi un bambino che mi mente continuamente, ne dedurrei forse più facilmente che devo ripristinare un'intesa che sembra persa, di cui la falsità sistematica è il sintomo. Non confonderei dunque l'intendersi conscio con l'intendersi profondo e inconscio della sintonizzazione emotiva.

vero per lui nella percezione, nel senso di «comune ai sensi» - il tatto dice alla vista: «Va bene, ricevuto; quello che sento io corrisponde a quello che vedi tu», e viceversa -, deriva da un'infinita serie di micro-esperienze di conferma emotiva, di unisono, di consensualità. Queste minime esperienze emotive (di senso) s'intrecciano per tessere la stoffa del pensiero. La madre aiuta il bambino a mettere ordine nel flusso caotico di stimoli in cui è immerso e, per così dire, gli passa il metodo.

È evidente che soprattutto all'inizio della vita questa spinta all'integrazione e alla costruzione di uno spazio psichico non può che realizzarsi nell'unisono emotivo, e non ancora nell'accordo intellettuale, perché se un qualche tipo di categorizzazione è già presente, è però di ordine preverbale e pre-riflessivo, semiotico, affettivo, e non propriamente concettuale. A questo stadio le emozioni esprimono in via diretta il principio di valore essenziale per la sopravvivenza, e così continuano a fare per tutta la vita, anche quando sono affiancate dal pensiero logico-razionale; perché ci saranno sempre ragioni del cuore/corpo che la mente non può rappresentarsi ma solo sentire.

Per questo credo che non abbia senso opporre in modo assoluto la verità alla menzogna. Ha più senso concettualizzare un gradiente che si estende dalla verità del minimo livello possibile di accordo emotivo e di consensualità compatibile con la vita a quella del massimo grado attingibile di sintonia con gli altri e con sé stessi. Per lo stesso motivo, in analisi la verità che non sia quella inconscia, emotiva e condivisa ha scarsa importanza, perché, in accordo con il proprio modello del funzionamento psichico e rispetto alla finalità dichiarata di curare, la vita emotiva inconscia è il livello specifico d'intervento della psicoanalisi.

La risposta che si può dare allora alla prima delle domande con cui ho aperto il paragrafo è che C2 può essere tutt'e due, sia la colonna della bugia sia la colonna del sogno, perché se la facciamo coincidere con la barriera di contatto o con la funzione ! , quel che importa è come funziona. Se bene, avremo il sogno (la «digestione») del reale, la menzogna condivisa della realtà del senso comune, il come se della percezione; se male, avremo sogni non sognati (terrori notturni) o sogni interrotti (incubi; Ogden, 2005) che si esprimono con vari sintomi e patologie. Tra questi può esservi anche la menzogna intenzionale o una vita inautentica anche se iperadattata o, al limite, l'uso della verità fattuale per ingannare (Derrida, 2005).

Rispetto al secondo quesito, in base a quanto detto la risposta è sì, è possibile curare i bugiardi. Come? Non diversamente che in altre situazioni, si tratta di arrivare all'unisono emotivo. L'intendersi (*Verstandigung*; Freud, 1895) permette al paziente di accrescere la sua capacità di pensare e di pervenire a un accordo più ampio anche sulla realtà materiale e sui fatti della sua vita attuale e del passato, e di non aver più bisogno di mentire.

Veniamo ora all'ultimo punto: la pulsione di verità. Avendo ridefinito così il concetto di verità, come in/conscia, emotiva e condivisa, e quindi come qualcosa che si colloca lungo un continuum e non come un'opposizione netta verità/menzogna, si intuisce cosa si può intendere con pulsione di verità: non certo la spinta ad appropriarsi in astratto di un qualsiasi sistema di asserzioni vere sulla realtà, ma l'impulso a realizzare gradi sempre maggiori di sintonizzazione emotiva con l'altro, il che - si badi bene - rappresenta anche la base per l'intesa basata sul pensiero, ma solo secondariamente. Vista così, cade la contraddizione tra la falsità intrinseca al pensiero e la verità (falsità relativa) che fa crescere la mente, perché ormai ricondotta a un fattore di ordine quantitativo più che qualitativo.

La pulsione di verità consisterebbe dunque nella ricerca di questa speciale sintonia con l'altro. Questo vuol dire che la verità nutre il pensiero. È chiaro che la stessa cosa si potrebbe esprimere come ricerca dell'oggetto e di soddisfacimento della libido, oppure secondo altri modelli. Se Bion sceglie di parlare di verità, termine che bisognerebbe usare sempre con un certo pudore, è perché ne ha una concezione sociale e relativistica, e quindi, direi, più che altro per sottolineare come il fattore che spinge alla vita e a sviluppare la mente sia la sete di socialità. In ciò risiede, a mio avviso, la specificità del concetto di pulsione di verità. Per questo Bion lo predilige alle formulazioni freudiane equivalenti.

L'utilità del concetto di pulsione di verità (riformulato come spinta alla sintonizzazione emotiva) non si limita alla sfera dell'analisi, perché ci aiuta a vedere che qualsiasi tipo di verità riconosciuta da una comunità, al limite anche quelle della scienza, sono casi particolari dell'intendersi, e si radicano anch'essi nell'accordo emotivo, nell'essere all'unisono. Dopo una tradizione secolare che ha sempre opposto le passioni alla ragione e il sogno alla veglia l'idea che in ultima istanza il giudizio circa la verità fattuale sia radicato in ultima istanza in quello emozionale e «onirico» può sembrare bizzarra, ma in base alle premesse della teoria bioniana non lo è. Dalla «categorizzazione somatica emotiva» (Grotstein, 2007,301) ovvero semiotica, al concetto non facciamo altro che conoscere la realtà semplificandola e riducendola a sistemi di relazioni (di «invarianti»).<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Cfr. Grotstein (2007,238): «La verità, allora, è l'invariante e l'emozione ne è il veicolo o contenitore».

Per riprendere le immagini iniziali, la Griglia ha qualcosa della qualità di *tankishness* (Souter, 2009) che pervade tutti gli scritti di Bion, e quindi è un po' mappa militare e un po' battaglia navale o «gioco psicoanalitico». Con il cubo di Rubik condivide la difficoltà e la diabolica perfezione, con il diagramma cartesiano il carattere speculativo, con gli scacchi la geniale combinatoria degli elementi.

Oltre che in quello di tavola mendeleeviana degli elementi della psicoanalisi, l'inestimabile valore epistemologico, teoretico e tecnico della Griglia sta da un lato nella efficace rappresentazione della continuità tra inconscio e conscio, visto che, per essere espressa, la posizione di ogni evento psichico ha bisogno di un parametro in ascisse (uso) e di uno in ordinata (pensiero), e dall'altro nell'articolazione sintetica e visivamente intuitiva di sogno, conoscenza e verità.

In particolare, alla luce di quanto si è detto, si coglie l'importanza della C2, perché essa azzerava in partenza qualsiasi concezione assoluta, metafisica o positivista della verità e ci permette di afferrare la portata del concetto apparentemente contraddittorio nella teoria di Bion di pulsione di verità. La colonna 2 è il pittore segreto della mente (Grotstein, 2007), il nostro Monet interiore.

## SINTESI E PAROLE CHIAVE

Bion è stato il primo a esprimere insoddisfazione per la Griglia. Eppure le ha assegnato un ruolo centrale in alcuni dei suoi scritti più importanti. Di fatto, la Griglia non si dimostra utile ai fini per cui è stata ideata (sigillare la seduta, accrescere la capacità di osservazione dell'analista ecc), ma per comprendere e ampliare il pensiero di Bion. Con intuitiva immediatezza la Griglia visualizza la serrata dialettica che intercorre tra i vari concetti della sua teoria della mente. In particolare la colonna 2, felicemente riletta da Grotstein come la colonna del sogno, aiuta a cogliere il significato che Bion assegna alla «pulsione di verità».

**PAROLE CHIAVE:** Bion, colonna 2, funzione a, Griglia, menzogna, pulsione di verità.

## BIBLIOGRAFIA

- BION W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma, Armando, 1972.
- BION W.R. (1963). *Elementi di psicoanalisi*. Roma, Armando, 1973.
- BION W.R. (1965). *Trasformazioni. R passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Roma, Armando, 1973.
- BION W.R. (1967). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma, Armando, 1970.
- BION W.R. (1970). *Attenzione e interpretazione*. Roma, Armando, 1973.
- BION W.R. (1973). Seminari brasiliani. In *Il cambiamento catastrofico*. Torino, Loescher, 1981.
- BION W.R. (1977). La Griglia. In *Il cambiamento catastrofico*. Torino, Loescher, 1981.
- BION W.R. (1980). *Discussioni con W.R. Bion. Los Angeles, New York, São Paulo*. Torino, Loescher, 1984.
- BION W.R. (1992). *Cogitations*. Roma, Armando, 1996.
- BION W.R. (1997). La Griglia. In *Addomesticare i pensieri selvatici*. Bologna, FrancoAngeli, 1998.
- BION W.R. (2005). *Seminari Tavistock*. Roma, Boria, 2007.
- BORUTTI S. (1999). *Filosofia delle scienze umane: le categorie dell'antropologia e della sociologia*. Mon-dadori, Milano.
- BOTELLA C, BOTELLA S. (2001). *La raffigurabilità psichica*. Roma, Boria, 2004.
- GHANTRAINE R (1999). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris, Klincksieck.
- CHARLES M. (2002). Bion's grid: A tool for transformation. *J. Amer. Acad. Psychoanal.*, 30,429-445.
- CIVITARESE G. (2008). *L'intima stanza. Teoria e tecnica del campo analitico*. Roma, Boria.
- CIVITARESE G. (2011a). *La violenza delle emozioni. Bion e la psicoanalisi postbioniana*. Milano, Cortina.
- CIVITARESE G. (2011b). L'ipocondria e l'esilio. In Egidi Morpurgo V e Civitarese G. (a cura di), *Ipocondria e il dubbio. L'approccio psicoanalitico*. Milano, FrancoAngeli.
- CORTELLAZZO MA., ZOLLI P. (2008). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.
- DERRIDA J. (1972). *La disseminazione*. Milano, Jaca Book, 1989.
- DERRIDA J. (2005). *Breve storia della menzogna. Prolegomeni*. Roma, Castelvecchi, 2006.
- DREYBLATT A. (1998-99). *The ReCollection Mechanism. Installation*. <http://www.dreyblatt.de/htm-l/art.php?id=97> (accesso al 30/10/2010).
- FERRO A. (1992). *La tecnica nella psicoanalisi infantile. Il bambino e l'analista: dalla relazione al campo emotivo*. Milano, Cortina.
- FERRO A. (2006). *Tecnica e creatività. Il lavoro analitico*. Milano, Cortina.
- FERRO A., BASILE R. (a cura di) (2009). *Il campo analitico. Un concetto clinico*. Roma, Boria, 2011.
- FREUD S. (1891) *L'interpretazione delle afasie. Uno studio critico*. Macerata, Quodlibet, 2010.
- FREUD S. (1895). *Progetto di una psicologia*. O.S.F., 2.
- GREEN A. (1993). *Il lavoro del negativo*. Roma, Boria, 1996.
- GROTSTEIN J.S. (2002). Commentary on «Bion's grid: A tool for transformation» (a cura di Marylin Charles). *J. Amer. Acad. Psychoanal.*, 30,447-450.
- GROTSTEIN J.S. (2004). Il settimo servitore: le implicazioni della pulsione alla verità nella teoria del-l'«O» di Bion. *L'annata Psicoanalitica Internazionale*. Roma, Boria, 2006, 71-92.
- GROTSTEIN J.S. (2007). *Un raggio di intensa oscurità. L'eredità di Wilfred Bion*. Milano, Cortina, 2010.
- HEGEL G.W.F. (1807). *La fenomenologia dello spirito*. Torino, Einaudi, 2008.
- KRISTEVA J. (1974). *La rivoluzione del linguaggio poetico*. Milano, Spirali, 2006.
- LACAN J. (1986). *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi 1959-1960*. Torino, Einaudi, 2008.
- LOPEZ CORVO R.E. (2002). *Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion*. Roma, Boria, 2006.
- MELTZER D. (1986). *Studi di metapsicologia allargata*. Milano, Cortina, 1987.
- MELTZER D. (1987). Il modello della mente secondo Bion: note su funzione a, inversione della funzione alfa e griglia negativa. In Neri C, Correale A. e Fadda P., *Lecture Bioniane*. Roma, Boria, 76-83.
- MERLEAU-PONTY M. (1945). *Fenomenologia della percezione*. Milano, Bompiani, 2003.
- MERLEAU-PONTY M. (1964). *Il visibile e l'invisibile*. Milano, Bompiani, 2003.
- ODGEN T.H. (1989). *Il limite primigenio dell'esperienza*. Roma, Astrolabio, 1992.
- ODGEN T.H. (2001). *Conversazioni al confine del sogno*. Roma, Astrolabio, 2003.
- ODGEN T.H. (2005). *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*. Milano, Cortina, 2008.
- PROPP Jakovlevic Vladimir, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, e Newton Compton.
- SANDLER P.C. (2005). *The language of Bion*. London, Karnac.
- SOUTER K.M. (2009). The 'War Memoirs': Some origins of the thought of W. R. Bion. *Int. J. Psycho-Anal.*, 90,795-808.

Primo invio: 22 giugno 2011 - Versione definitiva: 28 novembre 2011

**Giuseppe Civitarese** - Piazza A. Botta, 1 – 27100 Pavia